

## Modulo Jean Monnet

### *Becoming Europeans: the Social Dimension of European Integration* 2016/2017

#### Working Paper

### **Il programma della “Capitale Europea della cultura”**

*Elisabetta Guarracino*

Introduzione .....	1
1. Le politiche culturali nel processo d'integrazione europea .....	2
2. La Cec e lo spazio culturale europeo, dalle origini ad oggi .....	6
3. Anno 2000: le nove Cec .....	11
4. “Capitale europea della cultura”, dal 2001 al 2019 .....	14
Conclusioni .....	17
Bibliografia/Sitografia .....	18

#### **Introduzione**

Uno dei problemi che ha lungo interessato gli studiosi dell'Europa è quello relativo alla sua identità, a come essa può essere concepita, descritta, analizzata. In questa presentazione affronto questo tema attraverso la prospettiva della cultura, e in particolare ricostruisco uno dei programmi di maggior successo che le Istituzioni europee hanno dedicato al tema dell'identità culturale europea: ovvero il programma *Città (Capitali) europee della cultura*.

L'identità europea non può fare a meno di simboli. Tuttavia è difficile oggi tradurre in termini simbolici l'Europa, di conseguenza vi è difficoltà anche a creare

un senso di appartenenza ad essa. C'è bisogno di maggior sentimento di partecipazione per il progetto europeo, per contrastare la rinascita dei nazionalismi. L'Unione Europea fornisce un'idea di Europa che consiste nel fondamento che fa emergere l'identità, strettamente correlata alla cultura. Nasce una coscienza europea attraverso i cosiddetti Euro-simboli (bandiera, inno, euro) ed è qui che ritroviamo il programma della "Città europea della cultura" (CEC).

Di "identità europea" si inizia a parlare a partire dagli anni '60. Negli studi su questo tema si distinguono due modi per affrontare il tema culturale europeo. Un primo approccio studia l'identità attraverso un approccio che potremmo definire etnico/primordialista, secondo il meccanismo in base al quale una collettività si rafforza dal momento in cui si oppone ad un'altra. Applicata a livello europeo ciò conduce a una visione essenzialistica: l'identità europea è data da una cultura condivisa basata su elementi che affondano in un lontano passato. Insomma si applicano all'Europa le caratteristiche nazionali. Nel secondo caso ci si incentra sul simbolo e le politiche culturali dell'Europa. Dagli anni '70 infatti vi è il passaggio ad un'Europa delle opportunità, dove l'identità si costruisce attraverso un processo di integrazione; il Comitato per l'Europa dei cittadini propone diversi interventi (comunicazioni della commissione: 1977-1982-1987), e tra questi ritroviamo il programma europeo della cultura. Con il Trattato di Maastricht (1993), l'Europa agisce nel settore culturale, vedendo in esso qualcosa di produttivo in termini di mercato. Da qui la critica secondo cui vi è inefficacia dal punto di vista della cultura attraverso queste politiche europee, perché viste come strategie mirate ad ottenere un consenso. Simbologie viste come manipolatorie del consenso pubblico.

## **1. Politiche culturali nel processo d'integrazione europea**

Le prime proposte d'intervento europeo nel settore culturale sono emerse negli anni '70. I vertici comunitari hanno introdotto l'elemento culturale, considerandolo promotore del concetto d'identità. Ci sono state tre fondamentali comunicazioni da parte della Commissione, tra gli anni '70 e '80. Nella prima, 1977, la Commissione ha proposto al Consiglio di preparare l'azione comunitaria nel settore culturale per intensificare il settore socioeconomico; quindi la proposta è riferita alla

distribuzione dei beni e alle prestazioni culturali da parte delle imprese. La cultura nella prima comunicazione è intesa di conseguenza come uno strumento per favorire l'ambiente economico e sociale. Nella seconda, 1982, la Commissione ha chiesto un rafforzamento dell'azione comunitaria nel settore culturale, tramite una legislazione e un finanziamento. La cultura in questo caso è stata definita allo stesso modo della comunicazione precedente, perché si è fatto nuovamente riferimento alle imprese, piuttosto che ai contenuti culturali o ai valori morali in sé. Tuttavia si è notato un lieve cambiamento, perché vi è interesse a rafforzare anche la competenza culturale, dal momento in cui si tiene in considerazione anche la formazione degli operatori culturali, ossia coloro che producono beni in questo settore. Da questo momento è stata lanciata un'idea di competenza comunitaria, infatti l'anno successivo, con la Solenne dichiarazione sull'Unione Europea, si è estesa sempre di più la promozione ad essa e di conseguenza anche l'azione culturale per il raggiungimento dell'identità europea. Nel 1985 la Commissione europea è guidata da Jacques Delors, che ha proposto di creare un canale televisivo europeo e scambi culturali di tipo internazionale per i giovani studiosi o volontari. Importante è sottolineare il fatto che Delors si è incentrato principalmente sulle azioni di tipo simboliche, con lo scopo di rafforzare il sentimento europeo. Da questo momento nasce la bandiera, l'inno e il programma della Città europea della cultura. Con la terza comunicazione, 1987, la Commissione ha proposto un rilancio dell'azione culturale nella comunità europea. Grazie all'introduzione dell'azione simbolica, la cultura è divenuta parte integrante di essa, quindi si definisce non più soltanto tramite la distribuzione di risorse culturali di tipo materiale, ma come parte intrinseca della vita umana. Si ritorna al concetto di cultura che è stato definito nel periodo dell'umanesimo pluralistico, perché considerata nuovamente fondatrice di valori morali e norme condivise. La giustizia, la libertà e la democrazia, sono alla base della comunità europea, che è divenuta consapevole di ciò attraverso la cultura, la quale rafforza sempre più il senso di appartenenza e identità tra gli stati membri dell'Europa. Il settore culturale si manifesta non più soltanto all'interno dell'industria e gli scambi internazionali, ma anche attraverso la creazione di un vero e proprio spazio culturale europeo. Si inizia a parlare di quest'ultimo nel 1985, durante un convegno tra intellettuali riuniti a Madrid, i quali vogliono considerare

i membri dell'Unione Europea non più come meri attori socio-economici, ma anche culturali, perché sono anche dei cittadini e non solo commercianti. Nonostante l'emergere dell'attribuzione del diritto di cittadinanza europea, verso la fine degli anni '80 la politica culturale europea è caratterizzata da complicità interne. Gli stati membri hanno paura di uniformarsi troppo, perché vogliono proteggere le proprie differenze. Il livello comunitario a cui sono sottoposti limita da una certa prospettiva la propria sovranità, di conseguenza si creano tensioni, perché gli stati-membri non vogliono avere vincoli. Con il Trattato sull'Unione Europea (TUE), si inizia a parlare concretamente di cultura. Nell'articolo 151 del TUE l'Unione esprime la volontà di voler sviluppare la cultura di ogni stato-membro, esaltando la diversità sia nazionale che regionale, ma allo stesso tempo rendere queste differenze parte integrante di un patrimonio culturale comune. Esorta alla cooperazione per la salvaguardia del patrimonio, la creazione artistica e letteraria e un miglioramento della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei. Con la politica culturale, l'Unione Europea agisce su una base giuridica, su proposta della Commissione, con lo scopo di sostenere, integrare e coordinare il patrimonio culturale. Tuttavia si tratta di una competenza sussidiaria, perché l'UE può intervenire nell'ambito culturale soltanto se gli obiettivi non possono essere conseguiti dagli stati membri. Successivamente, alla base giuridica viene affiancata anche quella economica, in quanto nascono specifici programmi di finanziamento comunitario, che rappresentano dei veri e propri strumenti per la politica culturale. Nella seconda metà degli anni '90, si concretizzano i programmi d'intervento europei strettamente culturali, che si concludono nel 2000. Ricordiamo "Caleidoscopio", volto a finanziare attività artistiche di dimensione europea; "Raffaello", mirato alla promozione e salvaguardia del patrimonio culturale; e "Arianna", rivolto alla letteratura e al libro. Nel 2000 il Parlamento e il Consiglio europeo decidono di istituire il programma "Cultura 2000", caratterizzato da un'unificazione dei precedenti programmi culturali. All'interno di questo programma quinquennale (dura fino al 2004) si collocano azioni mirate a dare premi culturali ai membri dell'UE, come il programma della "Città europea della cultura". Al suo interno ci sono azioni congiunte con organizzazioni internazionali (Unesco e Consiglio d'Europa). È necessario ricordare che ci sono delle critiche

legate alle politiche culturali europee, in quanto accusate di essere estremamente evasive sui propri contenuti specifici, nonostante ponessero lo scopo di rafforzare l'identità collettiva. Definita dagli studiosi come mere strategie che risaltano la forma e l'estetica ma in realtà sono prive di efficacia. L'antropologo Cris Shore (2000), studia le politiche culturali dell'UE dagli anni '90 al 2000. Sottolinea come attraverso i suoi discorsi l'Unione si serva di simboli, strategie discorsive, metafore, per costruire una coscienza europea. Evidenzia come questi simboli europei fanno sempre più parte della nostra quotidianità e che le istituzioni comunitarie hanno riformulato in chiave europea sia il tempo (es. calendario europeo), che lo spazio (es. "Città europea della cultura", passaporto). Questa riformulazione viene definita da Shore "ingegneria sociale", in quanto vi è la gestione da parte delle istituzioni, che forgiavano l'opinione pubblica, utilizzando lo strumento culturale. Critica due contenuti nel modello d'identità culturale; il primo in quanto l'UE dichiara che la molteplicità delle identità sono omogenee e non conflittuali tra loro; il secondo, che la cultura europea possa sostenere anche la propria identità. Secondo l'antropologo ciò che è dichiarato dall'UE si denota in realtà già tradizionalmente dall'identità nazionale, di conseguenza il compito dell'Unione è quello di ottenere consensi gradualmente e non attraverso simboli artificiali o istituzioni simili agli stati nazione. Le politiche culturali europee vogliono costruire una grande ideologia, ma al contempo in questa costruzione c'è conflitto tra gli stati membri che competono per definire l'agenda Europea secondo i propri interessi. Negli anni successivi al 2000, è stato creato il primo vero documento strategico della politica culturale europea, l'Agenda Europea per la cultura. Attraverso quest'ultima la Commissione promuove il dialogo interculturale ed esalta l'elemento culturale. La cultura è definita come una base per la creatività nel quadro della strategia dell'occupazione, è fondamentale per la competitività ed è un elemento essenziale per le relazioni internazionali dell'UE. Nell'Agenda europea per la cultura inoltre, si vuole promuovere la partecipazione culturale, perché i cittadini sono tra i principali beneficiari dello sviluppo della diversità culturale. L'approccio dell'UE alla promozione della partecipazione culturale si concretizza nel Piano di lavoro per la cultura 2011-2014, all'interno del quale si dà rilevanza ad una cultura accessibile e inclusiva. Nella Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio, viene

data importanza alla creativa espressione di idee, alle esperienze e alle emozioni legate ai mezzi di comunicazione, come la musica, le arti dello spettacolo, la letteratura e le arti visive. Viene esaltata anche la conoscenza e la comprensione del retaggio culturale locale, nazionale ed europeo. La cultura viene considerata una parte fondamentale delle competenze per acquisire la propria realizzazione personale, la cittadinanza attiva e la coesione sociale.

## **2. La Cec e lo spazio culturale europeo, dalle origini ad oggi**

La “Città europea della cultura”, o anche Cec (acronimo), è un programma nato dal Consiglio dei ministri europeo. Nel 1983 c'è stata la prima proposta di istituire questo tipo di programma, all'interno di una riunione informale tra i ministri della cultura, tenutasi ad Atene. In questo periodo, il ministro della cultura greco, Melina Mercouri, grazie anche al sostegno del ministro francese Jack Lang, ha lanciato l'idea di istituire un programma culturale europeo, con lo scopo di rinnovare l'attenzione sulle città, per promuovere la conoscenza tra gli Stati membri, riavvicinarli e di conseguenza rendere più densi gli scambi tra i diversi tipi di culture. L'obiettivo principale della Mercouri è quello di esaltare la ricchezza data dalle diverse culture, per renderle elementi comuni all'Europa. Il suo discorso ha provocato un forte dibattito. Con l'attuazione del programma culturale è prevista infatti una collaborazione europea non più solo a livello economico. Fin dall'origine quindi la Cec non è mai stata concepita come una semplice manifestazione, ma un vero e proprio momento di scambio culturale tra i paesi europei. Nel 1985 il programma della “Città europea della cultura” è stato sovvenzionato dalla Commissione e regolato da un modello di rotazione delle nomine, attraverso l'attribuzione del titolo alle città, con l'alternanza di ogni stato membro nella quale è collocata. La prima città nominata Cec, nel 1985, è stata Atene (Grecia) e questo riconoscimento è stato considerato come di diritto, poiché proprio grazie all'iniziativa greca, capitanata dalla Mercouri, è stato promosso questo programma culturale. L'anno successivo è stata nominata Firenze (Italia), che ha raggiunto un risultato reso noto anche dal sindaco di quel periodo. Massimo Bogiankino, (sindaco di Firenze nel 1986), ha dichiarato che Atene rappresenta le radici della

civiltà europea con il richiamo dell'età classica, mentre Firenze rappresenta il mondo moderno, che restituisce all'uomo il significato centrale della vicenda umana. Sia Atene che Firenze sono state celebrate con riti e simboli, in presenza delle più alte autorità locali e dei ministri della cultura degli stati membri. Sono state definite come le prime due città attraverso cui si è sviluppato uno spirito europeo. La nomina successiva invece, attribuita alla città di Amsterdam (1987), non è stata rappresentata con la stessa retorica delle precedenti, bensì è stata esposta a critiche, perché definita come un riconoscimento al titolo Cec manipolatorio del consenso pubblico, attraverso l'utilizzo della cultura. Nel 1988 è divenuta Cec Berlino Ovest, che ha fortemente mirato al titolo per evidenziare la propria appartenenza alla Comunità europea, ancora contestata dall'URSS. Dopo circa un decennio, successivamente alla riunificazione della Germania, c'è stata anche la nomina di Weimar (1999), a sottolineare il "ritorno" della Germania dell'Est nel mondo occidentale. Quindi il programma nel corso del tempo è diventato uno strumento per far sì che gli Stati-membri potessero esprimere il proprio senso di appartenenza all'Europa. Un altro caso che ha rafforzato il senso di appartenenza europea è stato quello dell'attribuzione del titolo Cec a Madrid, nel 1992, perché grazie a ciò, la città è riuscita ad evidenziare il distacco dal lungo periodo franchista. Ritornando alle prime nomine Cec, nel 1989 Parigi ha ottenuto il titolo, nell'anno del bicentenario della rivoluzione francese (1789). La Cec in questo periodo passa da programma volto a promuovere grandi città culturali, a strumento per sviluppare nel settore culturale anche le città marginali. Nel 1990 infatti viene attribuito il titolo Cec a Glasgow (Regno Unito), che dal punto di vista culturale non aveva molto da offrire, ma nonostante ciò è stata presentata come una tipica città europea, con lo scopo di migliorarla. Ciò mostra come l'Europa diventa un simbolo che valorizza la cultura e l'identità locali, perché ridefinisce attraverso questi due elementi le città, in quanto europee. Il termine "europeo" diviene un valore, perché viene proposto come creatore d'identità attraverso la cultura. Il caso di Glasgow, mostra come l'Europa non discende solo dalle istituzioni comunitarie, ma viene costruita gradualmente anche a più livelli. Tra il 1990 e il 1992 sono state apportate alcune modifiche al modello di rotazione adottato inizialmente dal programma "Città europea della cultura". La Cec, nel 1997 ha costruito e utilizzato un modello

intergovernativo a nomine multiple contemporanee, il quale stabilisce di attribuire il titolo anche a città di paesi che non fanno parte dell'UE, perché interessate a partecipare. Il Consiglio dei ministri nomina le città, facendo riferimento a un dossier di candidature, presentato dai governi nazionali. Il modello è diventato sempre più competitivo, di conseguenza il programma ha previsto dei criteri di selezione per i partecipanti. Tra i criteri richiesti alle città, divenuti necessari per la candidatura al titolo, ci sono i requisiti di appartenenza delle città ad uno stato europeo. Per requisiti di appartenenza si intendono sia l'area geografica di riferimento, che i principi su cui verte il sistema politico. Quindi le città, per potersi candidare al titolo Cec, devono fondarsi sui principi di democrazia, che sono alla base dell'Unione europea, ed essere collocate geograficamente all'interno dell'Europa. La Cec negli anni '90 è stata sovvenzionata dai programmi culturali d'intervento sorti in quel periodo, in particolare "Caleidoscopio" ed è stata finanziata anche da budget comunitari non strettamente culturali. Successivamente è stato inaugurato il "Mese culturale europeo", rivolto all'Europa Orientale, che si è tenuto inizialmente, dal 1992, a Cracovia, Graz, Budapest (prime tre città ad ospitare il mese culturale europeo). Con questa iniziativa l'UE ha voluto mostrare il proprio dinamismo nei confronti del futuro allargamento ai paesi dell'Europa orientale. Negli anni 2000, cambiano le sovvenzioni date alle Cec, perché c'è l'unificazione dei programmi d'intervento culturali ("Caleidoscopio", "Arianna" e "Raffaello") e nasce il programma "Cultura 2000". Quest'ultima finanzia le Cec e anche altri eventi culturali europei, come ad esempio quelli rappresentati dall'Orchestra giovanile europea. La seconda fase del modello della "Città europea della cultura", attuato dal consiglio dei ministri, si conclude nel 2004, che vede l'ultima attribuzione del titolo, con la nomina multipla, alla città di Lille (Francia). Inizia la terza fase, la costruzione di un ulteriore modello per le nomine Cec, che consiste in un cambiamento di statuto del programma, in quanto non più gestito dall'azione intergovernativa (decisione degli stati membri ad un'unanimità), ma direttamente dalla Commissione europea. In questo modello ritornano le nomine Cec a rotazione tra gli stati membri, mentre i paesi europei non membri possono proporre nomine parallele. La nomina sulla carta non è più affidata ad accordi politici come in precedenza, ma ad una commissione di esperti indipendenti. La



giuria è costituita da sette professionisti nel settore culturale, che vengono nominati dalle istituzioni europee ogni anno. I giudici hanno il compito di elaborare una relazione, la presentano alla Commissione, al Parlamento e al Consiglio europeo. Sarà poi il Consiglio a designare la città che sarà nominata Cec.

Gli effetti delle Cec a cui le istituzioni europee hanno prestato maggiore attenzione sono stati soprattutto quelli economici piuttosto che culturali, peraltro difficili da misurare. A tal proposito, è bene prendere in considerazione le riflessioni dell'economista John Myerscough, che realizza una ricerca per costruire l'andamento del primo decennio di vita del programma delle Cec. Egli schematizza gli obiettivi posti dalle prime dieci Cec. Il primo obiettivo è stato quello di sviluppare strutturalmente il settore culturale e ciò è stato rappresentato con la nomina di Atene (1985), Glasgow (1990), e Lisbona (1994); con questo tipo di approccio si sono costruite delle infrastrutture stabili in queste città, per raggiungere obiettivi a lungo periodo. Il secondo obiettivo posto dai programmi è stato quello di dare spazio a festival celebrativi e lo si può constatare con l'attribuzione del titolo Cec alle città di Firenze (1986), Dublino (1991) e Parigi (1989); in questo caso le Cec hanno mirato ad un impatto più immediato, esplorando temi specifici, come il contributo allo sviluppo europeo nel caso di Firenze. Il terzo e ultimo obiettivo posto dalle Cec è stato quello di dare spazio alle idee artistiche e alle identità specifiche, che ritroviamo nell'attribuzione del titolo alle città di Amsterdam (1987), la quale ha indagato sull'identità culturale; e di Berlino (1988), che ha puntato fortemente sull'arte. In questa schematizzazione di obiettivi, che emergono dalla ricerca di Myerscough, si nota come lo scopo principale delle Cec è quello di arrivare ad un concetto di cultura sempre più ampio, con la proposta di progetti sempre più estesi, per passare dal livello organizzativo locale a quello regionale/nazionale. Inoltre è bene ricordare che la gestione delle Cec durante i primi anni è stata affidata all'amministrazione pubblica, oltre che agli organismi privati autonomi. I finanziamenti, grazie alle sponsorizzazioni, sono cresciuti e con questi anche i budget delle città, che sono aumentati in maniera sempre più rilevante nel corso degli anni. Infatti si è assistito ad un ampliamento notevole del sistema organizzativo delle Cec, tant'è che oggi i programmi sono prolungati durante il corso dell'anno o addirittura sono trasformati in pluriennali, a differenza del

passato, dove si riducevano il più delle volte a festival estivi prolungati. La riflessione di Myerscough sta nel fatto che le Cec hanno sempre creato dei progetti autonomamente, ricercando appoggio in associazioni, artisti e istituti culturali, tendendo quindi ad un'omogeneità tra organizzazioni dello stesso tipo. Queste organizzazioni sono collegate però a pressioni istituzionali dell'UE. Si collegano all'UE perché hanno bisogno degli strumenti discorsivi e pratici di legittimazione, quindi promuovono la partecipazione dal basso, ma non possono far a meno di intendere il programma come europeo, incentivando di conseguenza anche la partecipazione dall'alto. Quindi anche se le Cec sono sostanzialmente autonome, simbolicamente non lo sono, perché si uniformano alle retoriche dell'Unione Europea, ponendo delle dinamiche completamente opposte. Mentre gli obiettivi specifici dei programmi sono stabiliti da ogni città, la missione ufficiale spetta alla Comunità Europea, che li istituisce. Infatti le città divenute Cec hanno sempre introdotto la dimensione europea nelle proprie dichiarazioni dei programmi generali, per risvegliarne l'appartenenza e la coscienza. Caratterizzante per le prime dieci Cec è stato quello di essere nominate essendo valutate anche per la capacità di generare consapevolezza europea. Nonostante ciò, sono emerse più le differenze che le radici comuni del settore culturale, su scala europea. La Cec nei primi anni viene considerata parte di una politica culturale irrilevante, in quanto onorificenza un po' priva di contenuti e di conseguenza marginale. Con questo etichettamento però ha attratto sempre più attenzione e i programmi realizzati sono divenuti sempre più ampi. Ha fatto proprio il concetto di cultura, avvicinando i popoli europei ad essa e facilitando gli scambi internazionali. Attraverso l'azione simbolica ha esteso la coscienza europea tra gli stati- membri, pur rispettando i contenuti culturali di ognuno. Le Cec hanno riconcettualizzato lo spazio culturale europeo grazie ai simboli, tuttavia quest'ultimo non ha la stessa forza delle nazioni. L'Unione Europea infatti, non tende a sostituire le culture nazionali, bensì a valorizzarle per guardare alla cultura delle nazioni attraverso un sistema europeo comune.

### **3. Anno 2000: le nove Cec**

Un fattore interessante e del tutto eccezionale, collegato al programma della “Città europea della cultura”, è da riconoscere negli anni 2000 (Sassatelli, 2005). In questa data vi è l’attribuzione del titolo Cec a nove città, ossia a tutte quelle che hanno effettuato la candidatura alla nomina per quell’anno. Questo evento è stato considerato l’unico nella storia delle Cec e ha portato ad un livello di organizzazione del tutto nuovo, perché ha comportato la collaborazione tra innumerevoli culture differenti. Una differenza notevole la si può constatare anche analizzando le posizioni geografiche di queste città: tre del Nord Europa, Bergen, Helsinki e Reykjavik; tre del Centro Europa, Bruxelles, Cracovia e Praga; tre del Sud Europa, Avignone, Bologna e Santiago de Compostela. Questa scelta in realtà, è stata premeditata già in precedenza, precisamente nel 1995. Il Consiglio dei ministri europei si riunì per trovare una soluzione alle incessanti richieste dei diversi paesi che erano rimasti delusi per non aver ottenuto la nomina. Questi ultimi minacciarono di prendere decisioni al di fuori della sede europea, se non gli fosse stato concesso l’attribuzione del titolo Cec. In particolare rimasero scontente le città di Praga, Avignone e Bologna, perché si candidarono al titolo già nel ’98, ma senza successo, perché fu nominata Stoccolma in quell’anno. Notando gli scontenti e cercando di pacificare gli animi, l’UE, le ha successivamente incluse per il riconoscimento della nomina nel 2000. Ovviamente tutto ciò è stato ben mascherato dal Consiglio dei ministri europeo, infatti la scelta dell’anno 2000 è stata ben ponderata per porre questa eccezione. Non a caso l’anno 2000, ha un alto valore simbolico, perché vi è il passaggio da un millennio ad un altro. Apparentemente, questa nomina multipla rappresenta una vera e propria vittoria per le nazioni, ma in realtà è una situazione vantaggiosa anche per l’Europa, perché le nove città avrebbero posto in primo piano con i propri programmi, i punti in comune nella diversità, mirando allo sviluppo di appartenenza europea. Le nove città nominate, con le loro differenze di grandezza, storia e cultura, hanno il compito di rappresentare simbolicamente l’Unione Europea, promuovendo una più stretta conoscenza reciproca. Il tema culturale dominante che è stato posto è appunto quello di dare rilevanza all’Unione Europea, la quale assegna all’Europa il compito

di cooperare. Si pone l'obiettivo di sviluppare il patrimonio culturale europeo e il processo di integrazione e scambio anche in termini economici. Gli organizzatori delle nove Cec 2000 si sono riuniti poco dopo l'ufficializzazione delle nomine e dopo svariati incontri, hanno stabilito che ogni città avrebbe avuto un tema specifico da sviluppare. Si rinuncia quindi al tema unico, anche se simbolicamente le nove tematiche hanno il fine di realizzare un messaggio comune. Si stabilisce inoltre di rendere partecipi tutti i cittadini delle nove Cec, appartenenti quindi a diverse culture, per costruire insieme la casa europea. I discorsi ufficiali emanati dalle nove Cec (denominate Aecc) e dall'Unione europea provengono dalla stessa fonte, in quanto si enfatizzano allo stesso modo le diversità per ottenere patrimoni culturali comuni. Ciò mostra come i programmi delle Cec si sono modificate nel corso degli anni, perché si mira ad una cultura alta. Si muovono utilizzando una simbologia meramente europeista. Viene realizzata in merito anche una cartolina promozionale con il logo dell'Aecc, per identificare le nove città in una grafica comune. L'obiettivo di questo logo è quello di rappresentare una propria espressione culturale, evidenziandone le specificità europee. La relazione tra le nove Cec a livello concreto, non è stata tuttavia pari all'enfasi iniziale che si nota nelle prime dichiarazioni. Ne parla in un'intervista il direttore di Bruxelles 2000, molto esperto nel campo delle Cec, in quanto è stato consulente di tutti i programmi degli anni '90. Egli ritiene che l'esperimento delle nove Cec è stato molto stimolante, ma ha prodotto di più a livello simbolico. Questo perché a livello pratico è molto difficile far collaborare tutte le città nominate, in quanto si sono unite più che per ragioni culturali, per ragioni politiche. Nella presentazione dei programmi, l'entusiasmo e l'ambizione di arrivare a un patrimonio culturale comune, attraverso le diversità, è andato a spegnersi pian piano. Infatti i programmi comuni e la comunicazione condivisa prevista tra le città non riescono a realizzarsi. Questo perché effettivamente non si arriva ad un'unità attraverso la diversità, di conseguenza non si trovano programmi affini nel concreto. Nelle pubblicazioni effettuate, anche all'interno dei siti Web, si nota la strumentalità che le città hanno dato all'Europa, in quanto contesto preesistente, dato per scontato. Le nove città hanno dato importanza al termine europeo all'interno del titolo Cec, anche se ognuno in modo diverso. Alcune hanno cercato di creare connessioni e collaborazioni importanti per

raggiungere il fine di comunanza tra i programmi, altre invece, nonostante avessero accettato la nomina come europea, non hanno riflesso sufficientemente l'elemento europeo all'interno dei propri programmi, infatti si sono soffermate maggiormente sulla cultura locale, regionale o nazionale. La collaborazione effettiva tra le città, non è ricercata per la costruzione di un'identità europea comune, perché quella la si dà per scontato. Si collabora per arrivare ad un prodotto comune, inteso in termini strettamente professionali, perché si mettono insieme tutte le esperienze dei soggetti coinvolti. Quindi la cooperazione europea va interpretata come un processo importante per raggiungere risultati qualitativamente migliori. Il contesto europeo è percepito come scontato ma contemporaneamente anche come promotore di garanzia e qualità. La differenza culturale è diventata davvero un punto di forza tra le città, che l'hanno usata come chiave positiva dei progetti, apportando il proprio contributo liberamente. Ma se si utilizza la differenza culturale per realizzare il progetto solo a livello locale, non c'è senso di collaborazione tra gli europei. Le Cec del 2000 hanno effettuato delle interviste per costatare l'opinione pubblica in merito all'esistenza di una cultura e di un'identità europea all'interno dei programmi promossi. Dai risultati, in particolare alla domanda diretta sull'esistenza di una cultura europea comune, è emerso che la maggioranza ha risposto di sì, anche se nessuno è riuscito ad esplicitare bene le caratteristiche di questa. Ciò sta a significare che anche se simbolicamente è presente una cultura comune a livello europeo, i contenuti di questa sono un po' confusi. Tra le dichiarazioni dell'Acc ritroviamo diversi punti di vista al riguardo. Il direttore della comunicazione di "Avignone 2000", ad esempio, ha dichiarato che non c'è un'unica cultura europea, bensì più di una ed alcune hanno legami storici tra loro. Oltretutto dichiara che se si stabiliscono degli scambi tra città europee differenti, per un lungo periodo, ci può essere una fusione culturale. Anche la responsabile dei progetti europei per "Bologna 2000" ha dichiarato la presenza di una forte identità europea, nonostante tutte le differenze nazionali, perché ogni cittadino europeo lo si riconosce dal forte bagaglio culturale che ha alle spalle.

Grazie all'operato delle Cec del 2000 possiamo costatare che l'Europa è vista come un contesto completamente naturalizzato e dato per scontato attraverso i simboli. Essa emerge come un valore in sé e anche se è piuttosto astratta, viene definita

positiva da tutte le nove Cec. La dimensione europea è descritta attraverso una retorica ufficiale, con cui espone l'idea europea principale: "unità nella diversità".

#### 4. "Capitale europea della cultura", dal 2001 al 2019

Anno	Capitali europee della cultura	Nazione
2001	Rotterdam e Porto	Paesi Bassi e Portogallo
2002	Bruges e Salamanca	Belgio e Spagna
2003	Graz	Austria
2004	Genova e Lilla	Italia e Francia
2005	Cork	Irlanda
2006	Patrasso	Grecia
2007	Lussemburgo e Sibiu	Lussemburgo e Romania
2008	Liverpool e Stavanger	Regno Unito e Norvegia
2009	Linz e Vilnius	Austria e Lituania
2010	Essen, Pécs e Istanbul	Germania, Ungheria e Turchia
2011	Turku e Tallinn	Finlandia e Estonia
2012	Guimarães e Maribor	Portogallo e Slovenia
2013	Marsiglia e Košice	Francia e Slovacchia
2014	Umeå e Riga	Svezia e Lettonia
2015	Mons e Plzeň	Belgio e Rep. Ceca
2016	San Sebastián e Breslavia	Spagna e Polonia
2017	Aarhus e Pafos	Danimarca e Cipro
2018	Leeuwarden e La Valletta	Olanda e Malta
2019	Matera e Plovdiv	Italia e Bulgaria

Come si può notare dalla tabella, l'attribuzione dei titoli Cec annuali, che vanno dal 2001 al 2017, comprendono una vasta gamma di città differenti. Nel 2001, è stata nominata Rotterdam, che rappresenta la seconda città più grande dei Paesi Bassi, dopo la capitale Amsterdam. Nello stesso anno è stata proclamata "Capitale europea della cultura", anche Porto, terza città più popolosa del Portogallo. Nel 2002 l'attribuzione del titolo va a Bruges e Salamanca. Bruges è situata nel Belgio, ed è

capoluogo e maggior città delle Fiandre Occidentali. Salamanca è una città spagnola, che è posizionata nella comunità autonoma di Castiglia e León. Il 2003 vede protagonista per la nomina Cec Graz, seconda città austriaca per numero di abitanti. Nel 2004, si attribuisce il titolo a Genova e Lilla. Genova è una città italiana situata in Liguria e rappresenta il sesto comune d'Italia più grande; Lilla è situata nel nord della Francia, popolata da oltre 200.000 abitanti. Nel 2005 diventa Cec, Cork, una città del sud dell'Irlanda, chiamata anche capitale del sud. Nel 2006 è nominata Patrasso, una grande città, situata nella Grecia Occidentale. Nel 2007 sono proclamate Cec Lussemburgo e Sibiu. Lussemburgo è la capitale del Granducato di Lussemburgo, mentre Sibiu è un piccolo municipio della Romania. Nel 2008 sono Cec, Liverpool e Stavanger. Liverpool, città del Regno Unito e capoluogo di un distretto metropolitano inglese; Stavanger, comune e città della Norvegia, posizionata nella contea di Rogaland, della quale è capoluogo amministrativo. Nel 2009, il titolo di Cec è dato a Linz e Vilnius; Linz, è la terza città austriaca per popolazione e capoluogo dello Stato federato dell'Alta Austria. Vilnius invece è la capitale e la città più popolosa della Lituania, che vanta un centro storico barocco tra i più estesi e meglio conservati d'Europa. Nel 2010 sono nominate Cec Essen, città della Renania Settentrionale-Vestfalia, in Germania, della quale è nona per la popolazione; Pécs, città dislocata, vicino al confine croato, quinta dell'Ungheria per la popolazione e capoluogo della regione Baranya; Istanbul, centro industriale, finanziario e culturale della Turchia e città più popolosa d'Europa. Nel 2011 diventano Cec Turku e Tallinn; Turku, situata nella Finlandia sud-occidentale, nella regione del Varsinais-Suomi ed è la quinta città finlandese per popolazione; Tallinn invece è capitale dell'Estonia, che caratterizza il suo principale porto, situata nella costa settentrionale del paese ed è centro municipale più popoloso d'Europa (sesto nel mondo) davanti a Mosca, Londra e Parigi. Nel 2012 il titolo Cec va a Guimarães e Maribor; Guimarães, è un comune del Portogallo, situato nel distretto di Braga e Maribor, è una città della Slovenia, secondo centro più popoloso del Paese dopo la capitale Lubiana. Nell'anno 2013 sono nominate Marsiglia, che è la più grande città della Francia meridionale, sesto porto del Mediterraneo e a livello europeo; e Košice, situata nella Slovacchia orientale, seconda città più popolosa della nazione. Nel 2014 è attribuito il titolo a

Umeå e Riga; Umeå, città della Svezia, che rappresenta l'undicesima della nazione per il tasso demografico; Riga invece è capitale della Lettonia e città più grande delle Repubbliche Baltiche. Nel 2015 è la volta della nomina di Mons e Plzeň; Mons, è un comune del Belgio e capoluogo della provincia vallona dell'Hainaut, situata a sud-ovest, a pochi km dalla capitale Bruxelles; Plzeň, è una città della Repubblica Ceca, situata nella Boemia occidentale, quarta per popolazione. Nel 2016 il titolo Cec è dato a San Sebastián e Breslavia; San Sebastián, è una città situata nella Spagna nord-orientale, nella comunità autonoma dei Paesi Baschi; Breslavia invece è situata nella Polonia ed è la quarta del paese per popolazione, oltretutto è considerata capitale storica della Slesia. Nel 2017 sono nominate Aarhus e Pafo; Aarhus, è la seconda città più popolosa della Danimarca; Pafo, antica città portuale situata all'estremità occidentale di Cipro. Per il 2018, sono state designate Cec Leeuwarden e La Valletta; Leeuwarden è una città situata nel nord dei Paesi Bassi ed è il capoluogo della provincia della Frisia; La Valletta invece è capitale dello stato insulare di Malta. Nel 2019 infine, saranno Cec Plovdiv e Matera; Plovdiv è una città della Bulgaria, nonché capitale storica della Tracia e la seconda città del paese dopo la capitale Sofia; Matera invece è un comune italiano, seconda città della Basilicata per popolazione e per superficie. Focalizzando l'attenzione su Matera, si può aggiungere che si è candidata alla nomina nel 2008, un anno in cui ci sono state le candidature di altre 5 città italiane, ovvero Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena. Il verdetto è stato stabilito dalla Giuria internazionale di selezione, composta da 13 membri (sei italiani e sette stranieri). Matera è stata designata "Capitale europea della cultura" nel 2014, per l'anno 2019 ed è la prima città del meridione italiano ad aver raggiunto questo riconoscimento. Il programma "Capitale europea della cultura" ha designato città per l'attribuzione al titolo fino al 2033. Dalla descrizione delle città nominate si possono notare scelte variegiate, in quanto sono state selezionate anche città che rappresentano piccoli comuni. Tuttavia vanno per la maggiore le nomine a città vaste, sia per l'area geografica che per il tasso di popolazione.



## **Conclusioni**

Dagli argomenti trattati emerge il mutamento del programma Cec nel corso del tempo e con esso anche la trasformazione del concetto di cultura e identità a livello europeo. La retorica e la simbologia è stata sviluppata sempre di più dall'Unione Europea e anche oggi è notevolmente ripetuta e diffusa. Tuttavia il simbolo europeo è sopraffatto dalle specificità nazionali, che emergono molto di più rispetto all'unità decantata dall'europeizzazione degli stati. L'Europa è stata appropriata dall'UE, ma ha rinunciato ad emanare specifici contenuti, attenendosi alle azioni simboliche, connesse al rituale, perché vertono anch'esse alla ripetizione delle formule. Sicuramente uno dei punti di forza più efficaci sul piano culturale europeo è quello della "Capitale europea della cultura", in quanto offre la possibilità di avvicinare i cittadini alla cultura e alla bellezza delle nazioni europee. Il fatto che sia ancora in vigore dopo tanti anni, rappresenta che ha portato e porta attualmente dei benefici alle città nominate, le quali hanno colto l'occasione per accrescere sia materialmente che simbolicamente il proprio status culturale e socio-economico. Oltretutto, questo programma dà spunto ad una sana competitività tra gli Stati europei, i quali ambiscono al titolo e di conseguenza si attivano per raggiungerlo. La cultura è considerata l'humus che tiene insieme gli stati-membri e che rafforza simbolicamente il ruolo europeo e quindi anche il senso di appartenenza all'Europa. Vi è promozione di essa, perché vista come mezzo per raggiungere integrazione sociale. Antropologicamente si detiene che la cultura dev'essere largamente diffusa perché tende a conferire a tutti il diritto alla cultura e grazie anche alla Cec, si può dire che ciò è stato espansivamente raggiunto.

## **Bibliografia:**

Iannone Roberta (2016), *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart*, CSE Working Papers.

Mongardini Carlo (2017), *Carlo Curcio e l'idea d'Europa*, CSE Working Papers.

Sassatelli Monica (2005), *Identità, Cultura, Europa. Le “Città europee della cultura”*, Franco Angeli, Milano.

Shore Cris (2000), *Building Europe. The Cultural Politics of European Integration*, London, Routledge.

**Sitografia:**

- [https://it.wikipedia.org/wiki/Capitale\\_europea\\_della\\_cultura](https://it.wikipedia.org/wiki/Capitale_europea_della_cultura)

- <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Unione-Europea-partecipazione-culturale-e-apprendimento-permanente/306>